



PROSPETTIVE DIFFICILI

«Dopo la fase delle promesse facili si dovranno affrontare le difficoltà reali. Dire che lo spread è un imbroglio è fuori dalla realtà»

L'USCITA DI SCENA

Dopo 17 anni fra Parlamento e incarichi di Governo riprenderà la toga; esclusa la Puglia, la possibile destinazione è Roma

La delusione di Mantovano «Torno a fare il giudice»

«Su Monti federatore dei moderati Berlusconi cambiò idea»

TONIO TONDO

● **Alfredo Mantovano**, 54 anni, magistrato con il grado di Cassazione, 17 anni tra Parlamento e Governo (dal 1996 al 2013), è pronto a riprendere il suo ruolo di giudice. La procedura al Csm è avviata. Esclusa la Puglia, per incompatibilità, la destinazione potrebbe essere Roma.

Mantovano è stato uno dei protagonisti del tentativo, durato un mese, di resuscitare il centrodestra con un nuovo leader, **Mario Monti**, accogliendo l'appello del Partito popolare europeo. Testimone di incontri, promesse, tentativi di emarginare e superare l'epoca di **Berlusconi**, l'ex sottosegretario all'interno ha dovuto prendere atto del fallimento, forse momentaneo, del progetto di rinnovare il centrodestra. Per questo ha deciso, diversamente da altri amici di cordata (**Mario Mauro**, esponente di Comunione e liberazione e **Giuliano Cazzola**, ndr) di restare fuori dall'agone elettorale.

E' un addio alla politica oppure un abbandono momentaneo? C'è chi in politica ci sta da decenni, nulla di scandaloso se lei rientrasse dopo una pausa.

La mia esperienza l'ho fatta ed è stata lunga. Meglio mettersi da parte e aiutare il ricambio della classe dirigente. Né penso al rientro. Faccio un lavoro che non mi consente di utilizzare la magistratura come la porta girevole di un albergo: non si può uscire, poi rientrare e poi uscire di nuovo.

Lei però, per il suo profilo, potrebbe offrire un contributo prezioso in una fase travagliata. E poi c'è un progetto politico da riprendere.

Questo non lo so. Bisognerà attendere e capire quale futuro potrà avere l'Italia. Sul piano teorico, non si può dire "mai", ma oggi non sono in grado di dare una risposta. Potrò dare un contributo culturale, come ho fatto in passato, arricchito dall'intensa esperienza istituzionale, anche a livello internazionale.

Lei ha mai creduto al disimpegno di Berlusconi? Ha pensato veramente che era facile passare a una nuova fase del centrodestra?

Conservo ancora la lettera che ci inviò il 18 dicembre al convegno di "Italia popolari". Berlusconi dice due cose importanti: primo, Monti potrà essere il federatore dell'area di centrodestra; secondo, ci rappresenta perché "condivide i miei, i vostri, i nostri stessi ideali, quelli della grande famiglia dei popolari europei". Qualche giorno prima, a Strasburgo, lo stesso Berlusconi e Monti si presentarono insieme al vertice dei leader del Ppe. Il presidente del Consiglio fu indicato come l'uomo in grado di dare un apporto decisivo all'Italia. Berlusconi era d'accordo. Era stata quindi superata la frattura del 6 dicembre quando Alfano "sfiduciò" Monti dicendo che l'esperienza era conclusa. Tutto faceva pensare che era possibile una fase nuova, coerente con quello che era stato fatto per salvare l'Italia dal crollo finanziario, anche con

il nostro sostegno. Invece, il 18, due giorni dopo l'assemblea di Roma, Berlusconi annuncia: "il candidato sono io". Una decisione che ha comportato gravi ripercussioni.

Qual è il suo giudizio sulla campagna elettorale. Quali sono i rischi che corriamo?

Aspettiamo i risultati. Lunedì sera ci troveremo di fronte la dura realtà dei fatti, che sono gli impegni che abbiamo assunto con gli altri Paesi europei e l'attuazione dei provvedimenti approvati in Parlamento. Dopo la fase delle promesse facili si dovranno affrontare le difficoltà reali. Dire come fa Berlusconi che lo spread è un imbroglio è fuori dalla realtà. Una volta finiti i fuochi di artificio sul rimborso e l'abolizione dell'Imu, promesse che ben presto si riveleranno irrealizzabili, si dovranno affrontare i gravi problemi della recessione. E affermare, come si fa a sinistra, che si può introdurre il salario sociale e si può rivedere la riforma delle pensioni, significa agitare idee fuorvianti e confondere ancora di più le persone, soprattutto quelle in difficoltà. Speriamo che non si ripeta la drammatica situazione greca, con due consultazioni elettorali in pochi mesi.

Lei ha vissuto l'agonia del governo Berlusconi. Ha vissuto la caduta come frutto di un complotto dei tedeschi?

Il Governo è caduto a causa della mancanza di fiducia sia dell'opinione pubblica che a livello europeo. Berlusconi firmava lettere con gli impegni chiesti dalla Bce che acquistava i nostri titoli e il ministro Tremonti sosteneva che tutto era a posto e che i problemi erano altri. I tedeschi oppure i francesi non c'entrano nulla.

Monti e Grillo sono i nomi nuovi delle elezioni. Come si comporteranno gli italiani?

Noi dobbiamo attuare un'agenda in gran parte già definita. Abbiamo chiesto molti sacrifici alle persone e dobbiamo fare in modo che tutto quello che è stato fatto per mettere in sicurezza l'Italia non vada perduto.

Grillo rappresenta la protesta e basta, Monti si è assunto l'onere di avviare un programma di rigore come mai in passato. Tutti sappiamo che non pos-



Il percorso politico Il duello con D'Alema nel collegio di Gallipoli

■ Nel 2001 Mantovano accettò la sfida contro Massimo D'Alema nel collegio di Gallipoli. Il leader della sinistra era presidente del consiglio uscente e Mantovano lo affrontò senza timore reverenziale. Fu sconfitto, ma anche su un risultato negativo, realizzato però con dignità, si può costruire un percorso positivo.

Proprio nel 2001 è cominciata l'esperienza di governo di Mantovano come sottosegretario dell'interno, carica che ha occupato in due fasi: fino al 2006 con il secondo Berlusconi, e dal 2008 al 2012 con in terzo governo Berlusconi.

Esponente di Alleanza cattolica, promotore di diverse iniziative culturali, Mantovano si è poi distinto per il suo pragmatismo di governo, collaborando con rappresentanti di forze apparentemente lontane, come il ministro Maroni. «Con lui mi sono trovato bene», ha detto più volte.

Insieme a una ventina di parlamentari del Pdl ha avvertito la crisi del centrodestra e la conclusione della leadership di Berlusconi. La «salita in politica» di Monti era quindi l'occasione giusta per tentare nuove strade. La decisione del presidente del Consiglio era stata salutata positivamente anche dall'Osservatore romano («Monti recupera il senso più alto e nobile della politica»), e Mantovano è stato sempre attento ai segnali provenienti da Oltre Tevere.

siamo tornare indietro.

Mantovano è un politico di formazione cattolica. Numerosi i provvedimenti presentati e le leggi per le quali ha collaborato. Tornerà a fare il giudice («meglio in un collegio»), un lavoro delicato sempre più importante perché la giurisdizione in molti casi anticipa il legislatore. Gli mancheranno l'incontro con le persone e i «rapporti di qualità» costruiti negli anni soprattutto a livello europeo e internazionale. «Discutendo temi di comune interesse con i rappresentanti degli altri Paesi - conclude - si capisce come sta andando il mondo».